

LA PIENA DEL 1842

Dedico agli amici di Imola dell'Associazione Scarabelli queste poche pagine estratte da due corposi carteggi conservati nell'Archivio Storico del Comune di Faenza.

Riguardano due episodi verificatisi a seguito dell'alluvione che nel 1842 colpì non solo la città di Faenza, ma anche quelle vicine. Il primo è la richiesta di aiuto dei faentini per soccorrere con farina la popolazione, il secondo il tentativo del capoluogo, all'epoca anche Imola era in provincia di Ravenna, di spostare sulla litoranea il corso dei traffici abbandonando quello della via Emilia con tutte le immaginabili conseguenze economiche per le nostre città.

Il 14 settembre del 1842 le piogge torrenziali provocano in Romagna piene e straripamento dei fiumi. Particolarmente colpita è la città di Faenza, ma anche quelle vicine subiscono danni.

Il giorno stesso del disastro, il 14 settembre 1842, il Gonfaloniere di Faenza conte Antonio Gessi, invia al Cardinal Legato un primo sommario rapporto sui danni subiti dalla città per la «straordinaria piena delle acque aumentate nel fiume Lamone»:

È ora ad una elevazione tanto grande, che entra in città per la Porta del Ponte, e bagna a soverchia altezza le mura della città

La torre di mezzo del Ponte è già improvvisamente rovinata nelle acque, portando seco una parte del Ponte medesimo, e lasciando in grave pericolo il rimanente.

Secondo i rapporti, che mi sono sin qui pervenuti trovo del pari, che alla chiusa moltissimi guasti saranno per verificarsi mentre sento, che in questa località il fiume si è fatto un largo tale, che per lungo tratto rimangono perdute le orme del pubblico canale.

Grave è l'infortunio, e gravissime saranno le conseguenze.

Ben più dettagliato sia sotto l'aspetto economico che politico il rapporto del Governatore pontificio della città al Cardinal Legato di Ravenna datato 21 settembre:

... Tacendo dei danni privati, che pure son gravi e molti, per occuparmi soltanto dei pubblici [...]. Io principio quindi da dir francamente, che il non riattivare la Strada Emilia mediante una immediata comunicazione fra la Città, e il Borgo, come ha sempre esistito finché il Ponte delle Torri è rimasto in piedi, e suppliva alle esigenze del Commercio, e ad ogni altra economica relazione un lungo giro sia della strada Ravennana, sia di quella di Reda, è tal pensiero assolutamente da abbandonare, e da porsi dall'un de' lati, come quello che produr potrebbe mali umori, e disordini tali da non poter prevedere, né valutare la estensione. Già prima dell'infortunio avvenuto per lo straripamento del fiume, languiva in questa Città il commercio dei tessuti di cotone, che florido e rigoglioso, per tenere in attività ben tremila tellaj, era una forma di prosperità industriale e nel tempo stesso una morale risorsa che occupava nella vita assidua e casalinga la maggior parte delle Donne del basso cetto. Questo genere d'industria, venuto già al menomo lucro per la riflessibile concorrenza della mano d'opera, riceverebbe ora l'ultimo crollo, se dovesse sottostare ad un'aumento di spesa per il più lungo trasporto del Genere prima grezzo poi lavorato. Inoltre due terzi del contado faentino, ed i più feraci in derrate ed in ogni genere di minuta Grasia, di frutta, ova, pollami, soliti ad affluire ogni giorno su questo mercato, ne sarebbero come attualmente ne sono tenuti lontani se in mancanza

della Strada Emilia diretta dovesse fare altro giro, il più corto dei quali per la via di Reda per non dire della via Ravegnana accresce la distanza di dieci miglia. Da ultimo tacendo pure i tanti altri danni che ora non valgo a prevedere, sarebbe jattura insopportabile di tempo, e di opera d'uomini e di Bestiami, l'obbligare ad un viaggio maggiore di dieci miglia i due terzi della vendemmia che si suole tutta raccogliere in mosto dai Proprietari entro la Città, non esistendo per consuetudine agraria nessuna cantina alla Campagna.

Tutto ciò in breve per la Città; ma ben diversa, e di assai maggiore importanza è la condizione del Borgo di Urbecco. Una popolazione di tre mila Anime, la maggior parte Braccianti, Facchini, Sensali, piccoli Vetturali, Fabbri, Birocciaj, tutti soliti a ritrarre il giornaliero sostentamento dalla Strada Emilia, sorgente per essi unica di sussistenza, non sarebbe a meno di travolgere ad estrema ruina se il commercio venisse interrotto e se più non avesse sotto gli occhi il consueto affluire dei trasporti, e delle occasioni di impiegare l'opera personale.

Uno dei primi problemi che la Magistratura faentina si trova a dover affrontare è quello di provvedere al sostentamento della popolazione poiché le acque hanno reso inservibili tutti i mulini della città e del suo territorio; quello che ha subito i danni minori è il Molino detto *del Rosso* che necessita comunque per riparazioni di una spesa di trecento scudi, denaro che la famiglia Caldesi, proprietaria del mulino non ha immediatamente a disposizione né che la municipalità alla quale la famiglia si è rivolta può anticipare «nelle attuali calamitose circostanze».

Il giorno successivo perciò il gonfaloniere di Faenza scrive a quello di Imola:

Il grave infortunio jeri seguito in questa Città colla improvvisa caduta del Ponte che [illeggibile] di continuazione alla via Emilia, e l'aver le acque del Lamone cambiato corso abbandonando la Chiusa ha posto la Municipale Magistratura nella più grande agitazione pel timore concepito, che siano per mancare le farine occorrenti allo sfamo della Popolazione.

Nel caso che ciò si verificasse avrei in animo di ricorrere a cotesti Molini, ritenendo che siano disponibili, e quindi prego la S.V. Ill.ma a voler compiacersi di riferirmi se potrò valermi degli accennati molini.

Lo stesso giorno la magistratura di Imola risponde che purtroppo anche in quella città una piena straordinaria ha danneggiato pesantemente le chiuse e che «per provvedere ai guasti avvenuti non potrò riescire a riattivare il Canale prima di otto o dieci giorni», suggerisce quindi di utilizzare i mulini del fiume Senio.

Ma anche a Castelbolognese la situazione è pessima perché il Canale dei Molini è stato gravemente danneggiato dalla piena, stessa situazione a Brisighella che si è rivolta a Marradi per la macinatura.

Il 17 il mulini di Castelbolognese sono in grado di funzionare ed il 19 il Gonfaloniere di Imola scrive a quello di Faenza: «... la prossima notte i molini saranno in grado di macinare, invito ad inviare grano, fra l'altro il Molino di Pojano, quello più vicino alla città è di proprietà del faentino conte Luigi Ginnasi.»

L'emergenza sembra però superata ed il gonfaloniere di Faenza dopo aver ringraziato il suo collega di Imola scrive: «Aggiungo, che in questo momento pervenute in abbondanza le farine, ed essendo prossima la riattivazione del Canale Faentino non ho d'uopo ora di approfittare degli atti di cortesia della S.V. Ill.ma meco praticati, e solo il farò nella disgraziata evenienza d'un nuovo urgente bisogno ...».

Sempre il 19 però, a mezzogiorno, da Castelbolognese comunicano al Gonfaloniere di Faenza che la chiusa che serve a dare acqua al Canale dei Molini si è nuovamente guastata e quindi si è dovuto sospendere il corso delle acque e si invita a sospendere l'invio delle granaglie ai mulini di quella città.

Un altro grave problema si pone sin dall'inizio all'attenzione del Gonfaloniere di Faenza poiché egli ha subito sentore che qualcuno stia cercando di approfittare della disgrazia; già il 17, tre giorni dopo il disastro, egli scrive al Cardinal Segretario per gli Affari di Stato Interni una lettera allarmata nella quale, dopo aver descritto sommariamente i disagi arrecati alla città dalla piena, chiede al Cardinale di «provvedere principalmente ai bisogni più imponenti, ed a quelli per i quali non è in facoltà nostra disporre alcuna cosa» e specifica poi:

Intendiamo dire del ristabilimento della continuazione dell'Emilia mediante la costruzione di un nuovo Ponte in sostituzione di quello rovinato. E tanto più a questo passo ci determiniamo, perché le idee espresse dall'Ingegnere in Capo di questa Legazione sig. Trebbi nella visita fattavi hanno oltremodo allarmata questa Popolazione, sicché noi ne avemmo reclami moltissimi.

Ha fatto egli sentire non potersi per ora pensare alla ricostruzione del Ponte rovinato, ma bensì, che si faranno passare i Corrieri, e le Diligenze per Ravenna lasciando poi a questa Comunità il procurarsi un mezzo qualunque di comunicazione fra la Città, ed il Borgo.

Siamo ben persuasi, che queste idee non possono essere abbracciate dall'Eminentissimo Nostro, che ci governa, e che forse nemmeno il Trebbi sia per farne la proposta. Ciò non pertanto il Popolo è allarmato, e conoscendo noi gl'inconvenienti, che ne verrebbero, se si vedessero realizzate le imprudenti proposizioni di quello, crediamo del nostro dovere d'implorarne con ogni maniera dalla Sovrana Clemenza il necessario provvedimento. E per verità che il Sig. Ispettore Cav. Brandolini, che trovasi in questa provincia avesse visitato la rovina in discorso, avrebbe ben diversamente opinato, e così crediamo di qualunque altro ingegnere onesto, e non animato da contraria prevenzione. Di fatto il Ponte rovinato non serve solo al comodo di questa popolazione; ma formando la continuazione dell'Emilia serve principalmente al commercio; non che a mantenere la corrispondenza per la via più diretta e breve. E forse non lascia indifferente per le vicine Corti, e per lo straniero in genere il lasciare nella Emilia questo interruzione per i danni al Commercio, ed i ritardi nella corrispondenza.

Ma, non ritenendosi abbastanza tutelato da questa richiesta, il 18 settembre egli, «Visto essere necessario mettersi d'accordo colle Comuni di Forlì ed Imola, ond'impedire, che i Corrieri e le Diligenze passino per la strada del Litorale, sebbene siano rovinati il Ponte delle Torri, e quello del Ronco», scrive ai due colleghi:

È cosa del maggior interessamento l'adoperarsi per quanto noi si può, presso il Supremo Governo, onde ottenere, che i Corrieri e la Diligenza continuino a passare per le nostre città non ostante la disgraziata rovina del Ponte delle Torri, e quella, se pure è vero, del Ponte del Ronco, anziché prendendo la via del Litorale transitino per Ravenna.

A me vien detto, ed il tengo per certo, che i Ravennati approfittando di un tale infortunio tentino ogni mezzo per impetrare il prelodato Supremo Governo, che l'anzidetta via del Litorale sia dichiarata postale.

Io credo, che ciò non sarà per accadere, e sono invece persuaso, che ove per un momento solo la cosa prendesse piede, non meno le vicine Corti, e lo Straniero in genere potessero rimanere indifferenti per i danni al Commercio, e pei ritardi nella corrispondenza.

Non ostante ho stimato opportuno il mettere a parte le S.V. Ill.me convinto come loro che ben volentieri meco si unirà per rendere frustranee le speranze concepite dai Ravennati ...

La stessa difficoltà delle comunicazioni fa pervenire tale lettera a Forlì solo il 20 ed il giorno successivo il Gonfaloniere di quella città risponde:

... significarle che per parte mia non tardai punto di prevenire il Superiore Governo a mezzo di autorevoli persone, onde non fosse tolto il beneficio a queste città del passaggio de' Corrieri e delle Diligenze; debbo assicurarla che questa Magistratura penetrata dall'ufficio ricevuto a mezzo della S.V. Ill.ma, ben volentieri si unisce a cotesto Municipio in tutto che possa giovare a rendere frustanee le speranze de' Ravignani.

Aggiunge poi una buona notizia:

... Ho pure in quest'incontro la compiacenza di comunicarle che mercé l'attività di questo Sig. Ingegnere in Capo il Ponte del Ronco, che aveva sofferto alquanto detrimento, trovasi ora ristaurato e transitabile con sicurezza; onde in questa nostra linea non è interrotta la comunicazione che per la mancanza del Ponte su cotesto Lamone ...

Nulla poi sappiamo sino al 13 ottobre quando il Gonfaloniere di Forlì scrive a quello di Faenza:

... nulla più io ho saputo di ciò che cotesto Municipio abbia operato onde non sia interrotto il passaggio de' corrieri e delle diligenze per Faenza dopo alla sventurata caduta del Ponte sul Lamone.

Intanto il commercio nostro ne risente gravi danni, e sebbene potessero questi essere ovviati colla provvisoria costruzione di un ponte di legno, non si sa che vi siano disposizioni in argomento.

Io quindi prego la compiacenza di V.S. Ill.ma a volermi informare di quanto siasi costi eseguito, e di ciò che si pensi di fare, mentre non pare che doversi esitarsi a procurarne il provvedimento suindicato della formazione del Ponte di legno che come non importerebbe grave spesa, così verrebbe questa compensata dall'utile che dal riattivato commercio ne deriverebbe.

L'E.mo nostro Legato è già interessato alle maggiori insistenze presso al Supremo Governo, onde ottenere le più pronte provvidenze: alle medesime potranno aggiungersi quelle di cotesta rappresentanza energiche e prudenti ...

Il Gonfaloniere di Faenza gli risponde quattro giorni dopo:

... Non ommisi certo di fare le più vive rimostranze al Supremo Governo ad oggetto di ottenere, che si sollecitasse la stabile ricostruzione del ponte in luogo del ruinato delle Due Torri, ed un interinale provvedimento onde mettere in comunicazione la Città col Borgo Durbecco; e riattivare il passaggio per la via Emilia dei Corrieri, delle Diligenze, e di ogni altro ruotabile per togliere il ritardo, che si frapponeva nelle corrispondenze postali, e l'inceppamento del Commercio; ed aggiunti pur anco, che per parte de' Ravennati si faceva ogni tentativo onde ottenere, che i Corrieri, e la Diligenza tenessero la via del Litorale con gravissimo dispendio del Governo, e con amarezza delle popolazioni, che rimanessero senz'alcun giusto titolo fuori della linea.

La lettera prosegue poi con ottimismo:

... Inoltre si è già dall'E.mo Sig. Cardinal Pro Tesoriere data la irremovibile disposizione comunicata ai Sigg.ri Direttori delle Poste dall'Ispectore Sig. Marchese Boschi, che i Corrieri e le

Diligenze battino a qualunque costo la via Emilia. Qui presentemente si stà pensando di gettare attraverso del Lamone un ponte sulle barche, ma si teme, che non possa essere efficace. Io ho persona autorevole a Roma, che mi tiene di tutto informato, e dalle ultime lettere pervenute rilevo, che varj sono i progetti, fra cui un provvisorio ponte di abete sembra che voglia preferirsi. Non lascio però di rammentare, che i tentativi dei ravennati non cessano.

Lande prego la S.V. Ill.ma ancora a dar opera, perché riescano infruttuosi ...

Alla lettera viene poi aggiunto un post scriptum: «P. S. In questo momento ricevo dispaccio dalla Prefettura delle Acque, con cui mi significa che rimane decisa la costruzione immediata del Ponte di legno sopra pilate stabili di abete.»

Il 9 novembre il Comune di Faenza sollecita la Prefettura delle Acque e delle Strade alla costruzione del promesso ponte provvisorio descrivendo la situazione:

... onde spedito si apra il passaggio ai Corrieri, alle Diligenze; e ad ogni Rotabile, a vantaggio del Commercio, e dell'Agricoltura; e siano tolti i danni incalcolabili, cui vanno soggetti l'uno, e l'altro, nel dover guadare il fiume o fermarsi per non poche ore, quando il guado è interdetto dalle acque, tanto più che la strada di Reda e Bareda è addivenuta inaccessibile per difetto di quelle riparazioni ...

Finalmente il 22 dicembre, come scrive il Gonfaloniere, «Lo stesso vigilantissimo nostro Cardinale Legato Luigi Amat jeri mattina istessa onorò di una sua visita questa città e fu de' primi a passare col suo legno il ponte ...»